

Novità Marsilio

Maurizio Cohen
LA GABBIA

L'appassionante storia
di una scimmia che
una volta è stata un uomo

Premio Chianciano
"L'inedito" 1988

Primo tempo, pp. 204, L. 20.000



Seneca
LE FENICIE

Un'interpretazione romana
del mito di Edipo

a cura di A. Barchiesi

Il convivio, pp. 144, L. 12.000

Neri Pozza

**IL PIDOCCHIO
DI FERRO**

Storie del periodo fascista

Romanzi e racconti, pp. 248,
L. 22.000

Giacomo Noventa
VERSI E POESIE

Un capolavoro della lirica
novecentesca

a cura di F. Manfiani

Novecento, pp. 252, L. 16.000

Filippo de Pisis
DIVINO GIOVANNI...

Tutte le lettere di de Pisis
a Comisso

a cura di B. de Pisis
e S. Zanotto

Novecento, pp. 264, L. 18.000



Elémire Zolla
ARCHETIPI

Alla ricerca
dell'arcano originario

Saggi, pp. 176, L. 18.000, 3ª edizione

Norbert Bensaïd
**LE ILLUSIONI
DELLA MEDICINA**

Quando la medicina
ci impedisce di vivere
per impedirci di morire

Saggi, pp. 288, L. 28.000

Vittorio Strada
SIMBOLO E STORIA

Aspetti e problemi
del Novecento russo

Saggi, pp. 256, L. 26.000



Paolo Marconi
**DAL PICCOLO AL
GRANDE RESTAURO**

Colore struttura architettura:
per una nuova teoria del
restauro in Italia

Polis, pp. 312, ill. a col., L. 38.000

Jacques Duval
**L'ERMAFRODITO
DI ROUEN**

Una storia medico-legale
del XVII secolo

a cura di V. Marchetti

Il corpo e l'anima, pp. 172, L. 18.000

Michele Porzio
SAVINIO MUSICISTA

Il suono metafisico

Musica critica, pp. 240, ill., L. 28.000

Da Tradurre A pesca d'uomini

di Piero Boitani

The Literary Guide to the Bible,
edited by Robert Alter and
Frank Kermode, The Belknap
Press of Harvard University
Press 1987, Cambridge (Mass.),
pp. 678, \$ 29.95.

La pubblicazione di una "Guida"

collaboratori si definiscono *poeti-
cians*, studiosi di poetica, con un
esplicito richiamo proprio al loro
primo grande antenato.

La storia della ricezione critica
della Bibbia è per molti versi simile
e, allo stesso tempo, totalmente di-
versa da quella dei poemi omerici.
Come questi, la Bibbia è in primo

lettori colti dell'epoca — alla esalta-
zione coleridgiana del sublime ebraico,
perpetuata ancor oggi in forme
diverse da critici come Harold Bloom,
è in questo senso emblematico.

La Bibbia passa invece attraverso
interpretazioni che la segnano per
sempre: in primo luogo, come bril-
lantemente mostra Gerald Bruns nel
saggio che Alter e Kermode ospitano
nel loro volume, attraverso *midrash*,
targum e *pesher* (il discorso di Gesù
ai discepoli in cammino verso Em-
maus è uno splendido esempio di
quest'ultimo), e attraverso l'allego-
ria. Ma il *midrash* e l'allegoria inter-
pretano il testo in funzione dell'azio-
ne che ne deve conseguire, puntano
sulla situazione immanente, storica e



tante lavoro di Stephen Prickett,
Words and "The Word". *Language,
Poetics and Biblical Interpretation*,
Cambridge University Press 1986) e,
infine, alla Bibbia come letteratura.
Il libro di Alter e Kermode è post-
romantico e i discorsi sul sublime vi
sono evitati, sebbene il lettore sia in-
vitato a coglierlo per conto proprio
("Egli è in trono sull'orlo della terra,
e gli abitanti di essa sembrano caval-
lette", Isaia 40.22). La *Guida* esclude
altresì approcci ideologici, sociologi-
ci, marxisti, psicoanalitici, decostru-
zionisti e femministi poiché il suo fi-
ne è con essi incompatibile. Per essa
viene in primo luogo l'analisi lettera-
ria, perché "se non si ha una comp-
rensione solida di ciò che il testo
sta facendo e dicendo, esso non avrà
poi gran valore in altri rispetti"; e
perché l'"invenzione letteraria" non
è mai una attività "puramente esteti-
ca": "gli scrittori danno alle parole
un certo ordine piacevole in parte
perché quell'ordine piace, ma anche,
assai spesso, perché quell'ordine li
aiuta a rifinire significati" — "ciò
che è ben articolato nel linguaggio
può impegnare con maggior forza il
mondo degli eventi, dei valori, dei fi-
ni divini e umani". Questa la "poeti-
ca", pragmatica e, ad un tempo, con
Aristotele, "più filosofica e più se-
ria", della *Guida*. Entro questo am-
bito, regna l'eclettismo metodologi-
co. Ad una lettura tematica segue
una strutturale, a quella semantica
l'antropologica. L'approccio del sin-
golo saggio si riverbera, nella mol-
teplicità rappresentata dal volume nel
suo complesso, sugli altri contributi,
cosicché il lettore avvertito può ap-
plicare il metodo dell'uno all'argo-
mento dell'altro.

Due splendide introduzioni, ri-
spettivamente all'*Antico* (Alter) e al
Nuovo (Kermode) *Testamento* af-
frontano problemi fondamentali di
"poetica": eterogeneità ed unità (è la
canonizzazione a dar corpo a que-
st'ultima), reticenza, laconicità, "in-
dizione", ripetizione "resumptiva";
rotolo e codice, questione sinottica e
prospettiva escatologica, proto-*mi-
drash* evangelico, *kerygma* e talento
individuale. Esse aprono le due se-
zioni primarie in cui il volume è divi-
so e nelle quali ad ogni singolo libro
della Bibbia ebraica e poi cristiana
viene dedicato un saggio (alcuni li-
bri, per esempio *Giosuè* e *Giudici*,
vengono esaminati assieme, e ad
ogni saggio s'accompagna una biblio-
grafia per approfondire l'argomen-
to). Segue una sezione di articoli ge-
nerali che contiene contributi essen-
ziali sulla Bibbia ebraica e la lettera-
tura canaanita, sul Nuovo Testamen-
to e la letteratura greco-romana, sul-
la "mitologia" biblica, sulla formazio-
ne del "canone", sulle caratteristiche
dell'antica poesia ebraica, sul *mi-
drash* e l'allegoria, ed infine sulle tra-
duzioni inglesi della Bibbia.

E impossibile render conto qui
dell'interesse, dei pregi e dei difetti
di ciascun contributo, del sorpren-
dente successo di David Damrosch
nell'affrontare un libro così poco let-
terario come il *Levitico*, dell'inattesa
delusione che si prova a leggere il
Giobbe di Moshe Greenberg, delle
brillanti analisi dell'*Epistola agli
Ebrei* e delle *Epistole Cattoliche* da
parte di Gabriel Josipovici, e dell'*A-
pocalisse* da parte di Bernard Mc-

Dottori in mistica

di Francesco Gabrieli

SERGIO NOJA, *L'Islàm e il suo Corano*, Monda-
dori, Milano 1988, pp. 219, Lit. 9.000.

In questo momento in cui l'Islàm, da pietri-
ficata fede di rozze masse sottosviluppate quale
appariva agli occhi europei al principio del seco-
lo, è ridiventata una inquietante forza motrice
di storia, si moltiplicano le richieste di una in-
formazione di prima mano, spregiudicata e pre-
cisa, sulla sua natura, le sue vicende, i suoi valo-
ri. In Italia era apparso di recente il libretto di
A. Bausani, il più distinto islamista italiano del
nostro tempo, da poco immaturamente scompar-
so; e il pensiero e l'opera del Bausani sono spes-
so presenti in questa analoga opera informativa
di Sergio Noja, che si apre proprio con un saluto
alla memoria dell'amico e maestro.

Il libro di Noja è la trasposizione in stampa
d'una serie di trasmissioni della Rai, nel ciclo
Uomini e profeti; ed ha serbato felicemente
l'impostazione dialogica di quella sua forma ori-
ginaria, a domande e risposte fra una intelligen-
te intervistatrice e lo studioso specialista. Questi
insegna arabo alla Cattolica di Milano, pur
avendo anche altre frecce manageriali al suo ar-
co. L'efficacia del grande modello platonico si
ripete così per il lettore di queste pagine, ove
l'interrogante pone i problemi, avanza i dubbi,
sobbietta e stimola, e l'interrogato chiarisce, ret-
tifica e illumina. A differenza di Bausani, fon-
damentalmente filo-musulmano anche se ade-
rente a una setta (il Babaismo) che l'Islàm re-
spinge e perseguita come eretica, Noja serba di
fronte alla sua materia un totale distacco, per
tal riguardo ricorda altri illustri islamisti come
il Nallino. A lui preme chiarire e precisare wie
es eigentlich gewesen (come esattamente sono
andate le cose), secondo la rankiana definizione

dello storico e, ci pare, vi riesce assai bene. Il
profano ma sensibile lettore può fidarsi di lui.

Si comincia con l'Arabia preislamica, ove
poi nacque e fiorì il verbo di Maometto: col suo
polidemonismo pagano, le civiltà sedentarie del
Sud, prevalente madismo del Nord. Poi compa-
re l'uomo fatale, "l'unico fondatore di una reli-
gione nella piena luce della storia". La vita del
Profeta e la sua personalità sono rapidamente
disegnate nei seguenti capitoli, alla luce, oltre
che del Libro sacro stesso, della sira o biografica
canonica di Muhammad, e della ricchissima
messe dei suoi "detti" (*hadith*), raccolti e studiat-
ti a fondo dai musulmani, e in cui il Noja, per
precedenti suoi lavori, è particolarmente esperto.
Venendo quindi alla sostanza del messaggio
di Maometto, l'Islàm, esso è qui ben definito
come una "religione di legge", una intima espe-
rienza emotiva presto tradottasi in un corpo di
norme, di permessi e divieti, di vincolanti pre-
cetti, di polemiche schermaglie, sia con la "bar-
barie" del paganesimo arabo, sia con le altre due
fedi mono-teistiche (Ebraismo e Cristianesimo),
che sono lo storico presupposto dell'Islàm, ma
non ne esauriscono affatto l'originalità. Della
possente e venerata struttura "maomettica" il
Noja delinea la struttura teologica, giuridica,
istituzionale; e non dimentica il gran correttivo
di quella fondamentale sua normatività, l'alta e
ardente esperienza mistica, con i suoi dottori, i
suoi poteri e i suoi martiri.

L'ultimo capitolo sviluppa la seconda parte
del titolo, il Corano. Tra le obiettive precisazio-
ni su come esso nacque, come è stato raccolto e
ordinato, che cosa esso fu ed è per tredici secoli
di generazioni musulmane, non risentiamo qui

letteraria alla Bibbia è un evento cul-
turale che non avrei esitazione a
chiamare storico. Non solo perché
esso segna il culmine di una tenden-
za che si è venuta affermando in mo-
do sempre più netto negli ultimi ven-
ti anni, soprattutto nel mondo anglo-
sassone. Non solo perché il volume
curato da Alter e Kermode si presen-
ta come il primo tentativo organico
di offrire una visione letteraria di
tutta la Bibbia, sia quella ebraica che
quella cristiana. Ma perché, proprio
per questi aspetti, la comparsa di
questo volume indica un cambiamen-
to epocale di atteggiamento. Che cosa,
infatti, significa leggere la Bibbia
come letteratura? Significa avvicinar-
si ad un testo "ebraico" — e per di
più ad un testo che Alter, seguendo
Edmund Leach, appropriatamente
definisce una "frittata" antologica e
redazionale — con un metodo in-
ventato in ambito culturale diverso,
e cioè greco e poi romano. Cosa
avrebbe detto Aristotele della Bib-
bia? Non è una domanda peregrina,
visto che Alter, Kermode ed i loro

luogo sottoposta, nella cultura occi-
dentale, all'esegesi allegorica; quindi
a quella storico-filologica; infine, all'
apprezzamento letterario. Ma tutto
ciò è accaduto ai testi di Omero al-
l'interno del loro stesso ambito cul-
turale e nel giro di pochi secoli: dal-
l'*Iliade* e dall'*Odissea* ad Aristotele e
Callimaco passano poco più di cin-
quecento anni. Per giungere ad un
approccio letterario alla Bibbia biso-
gna invece attendere circa due mil-
lenni e la "traduzione" dell'originale
nelle lingue e nelle culture occiden-
tali. Insomma, l'avvicinamento di
Bibbia e poetica è stato lento e faticoso.
E non solo perché la Bibbia è stata
ed è tuttora considerata un testo
sacro e dunque non tangibile da
metodi secolari, ma anche perché la
reazione estetica dell'occidente alla
grande e caotica collezione biblica
ha impiegato più di tredici secoli a
passare dal rigetto alla celebrazione.
Il cammino dalle considerazioni ago-
stiniane sul *sermo humilis* della Scrit-
tura — esse stesse risposte alla rice-
zione negativa del testo da parte dei

personale del lettore. Il *midrash* non
è, sostiene Bruns, *technè*, ma *phro-
nēsis*. L'interpretazione allegorica
della Bibbia ebraica fondata da Filo-
ne di Alessandria tenta di mettere
d'accordo Mosè e Platone ricercando
la *hyponoia*, il pensiero che "sta sotto"
al nome o alla storia. Essa è basata
sul "principio di carità" (per comp-
rendere gli altri, anche nelle loro
aberrazioni, bisogna partire dal pre-
supposto che nelle loro affermazioni
ci sia gran parte di verità) e, in ambi-
to cristiano, sulla "regola della fede"
(la Scrittura si deve interpretare alla
luce dell'insegnamento apostolico).
L'allegoria non è dunque pura inven-
zione fantastica ed incontrollata: è
un metodo ermeneutico con regole
precise che sbocca, come ha recente-
mente mostrato Pier Cesare Bori sulle
orme di Scoto Eriugena, nella "in-
terpretazione infinita" (*L'interpretazione
infinita*, Il Mulino 1987).

Secolarizzata, e trasformata nell'i-
dea del "libro infinito", questa inter-
pretazione ci conduce ai grandi ro-
mantici (per i quali si vedrà l'impor-